

il commento

UNA SCOSSA CONTRO L'IMMOBILISMO DELLA CHIESA

di Stefano Filippi

■ Un anno fa si parlava della Chiesa per le inchieste sullo Ior, gli scandali dei preti pedofili, i dossier Vatileaks spariti dall'ufficio di Ratzinger, le lotte di potere interno. Oggi i cambiamenti seguiti all'elezione del papa venuto «quasi dalla fine del mondo» stupiscono e interrogano. Ai nuovi governanti di solito vengono dati 100 giorni per conquistarsi un po' di credibilità; spesso ne bastano molti meno per togliere ogni illusione. Con Jorge Mario Bergoglio di giorni ne sono passati 365 e lo stupore continua a crescere.

Qual è il segreto di questo settantasettenne che si preparava alla pensione e ora sembra ringiovanito? Francesco è un uomo essenziale. Nell'esortazione apostolica «Evangelii Gaudium», il suo documento programmatico, scrive che l'annuncio del Vangelo «si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e

radiosa». Nel caos del mondo globalizzato, nel buio della crisi, Bergoglio è un uomo semplice, che va alla radice delle cose con gesti comprensibili a tutti. La tonaca sobria, le abitudini austere, quell'imprevedibile «buonasera» che di colpo ha cancellato ogni distanza con milioni di persone. E quel parlare dell'«attrattiva» di Dio.

Prime pagine, murali, candidature al Nobel: Bergoglio conquista consenso senza cercarlo. Non gli piace essere trattato da star, tutta l'attenzione dev'essere per Dio. «Sono un peccatore al quale il Signore ha guardato», così si è definito su *Civiltà cattolica*. Il papa parla instancabilmente di ciò che vorremmo dimenticare: le periferie, la povertà, i profughi, i nuovi schiavi. E ricorda ciò di cui non abbiamo più memoria o esperienza: che Dio c'è, ci precede, ci attende, ci perdona. Il papa non si pone su un piedistallo, chiede preghiere per sé, si china sui malati più ripugnanti, dialoga con gli atei, rompe gli schemi anche dentro la Chiesa. Nella cattedrale di Rio de Janeiro invitò i giovani a «haber lio», che in italiano equivale a «fare casino». Una sce-

na memorabile. Nelle messe del mattino nella Domus Santa Marta, preferita all'isolato appartamento pontificio, il rivoluzionario di Dio ripropone le verità della fede senza alzare muri. Nelle udienze del mercoledì passa più tempo tra la folla che al microfono, e per ognuno ha un saluto, un sorriso, un gesto d'intesa. «Il posto dove si poteva incontrare Gesù con più facilità erano le strade. Poteva sembrare un senzatetto», ha ricordato giorni fa ai preti di Roma.

Con la stessa semplicità, e altrettanta determinazione, Bergoglio ha messo mano alla Curia romana per combattere «mondanità, immobilismo, comodità, clericalismo». Ha avvicinato cardinali, sta cambiando faccia allo Ior, si fa aiutare da un inedito «consiglio» di otto porporati. Ha avviato un dibattito profondo e non formale sulle famiglie e i loro drammi che potrebbe portare a riammettere ai sacramenti i divorziati risposati, come ha confermato il cardinale Walter Kasper, uno dei consiglieri più ascoltati da Bergoglio. «Meglio una Chiesa incrociata che immobile», diceva a Buenos Aires. E continua a ripeterlo.

